

**Il programma 2021  
Milano, riparte  
la Triennale nel  
segno della cultura**

Triennale Milano «c'è» e riapre le sue porte con la presentazione delle attività per il 2021. Un anno che sarà necessariamente intenso, e non solo per far fruire l'arte e la cultura con «un programma sempre di altissimo livello», come ha ricordato in collegamento il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini. «Ab-

biamo voluto che si parlasse del programma di un anno - ha detto il presidente, Stefano Boeri, aprendo alla possibilità di ospitare il salone del mobile - perché torniamo a ripensare al futuro», in attesa dell'Esposizione Internazionale nel 2022 e del centenario dell'istituzione nel 2023. Triennale Milano quindi riapre

al pubblico, dal martedì alla domenica e dalle 11 alle 20: l'accesso al palazzo è gratuito, e per le mostre serve preacquistare i biglietti sul sito. Aperto, fino al 27 ottobre anche il giardino, centro di una miriade di iniziative artistiche, di inclusione e di condivisione con i quartieri della città con Triennale Estate

## L'intervista

di **Francesco Mannoni**

**D**a quel 5 maggio 1821 che dettò ad Alessandro Manzoni «Ei fu», incipit poetico fulminante, sono passati due secoli. Duecento anni in cui Napoleone Bonaparte (Ajaccio 15/08/1769 - Sant'Elena, 05/05/1821) è stato raccontato, osannato, disprezzato ma sempre elogiato quale maestro d'ingegno guerresco e stratega con fondamentali capacità di comando. In due secoli sono state pubblicate centinaia di biografie e saggi che lo riguardano, e sembrerebbe quasi impossibile trovare qualcosa di nuovo da dire sull'uomo che per Hegel incarnava «lo spirito del mondo», ma una sorpresa arriva dal libro della scrittrice Alessandra Necci, professoressa alla Luiss di Roma. In un saggio ponderato e narrativamente appassionante, la Necci, autrice di numerosi testi storici, lo mette «Al cuore dell'impero» (Marsilio) e ritrae «Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere» in una girandola di amori, interessi e tradimenti che hanno movimentato la sua vita, acceso il suo cuore e deluso molte sue aspettative. Ne discutiamo con la professoressa Alessandra Necci.

**Tra amanti, mogli, madre e sorelle, delle tante donne nella vita di Napoleone, quali le più invadenti?**

«Fu la sua famiglia soprattutto ad essere invadente e aggressiva tanto che Stendhal scrisse che per Napoleone sarebbe stato meglio non avere una famiglia. Ma la questione è un po' più complessa: Napoleone è il prodotto della famiglia corsica che ha alle spalle. Senza la madre e senza il clan che nella prima fase contò enormemente - basta pensare al ruolo di Luciano del 18 Brumaio - la famiglia, sia pure molto ingombrante, gli fu utile. Poi i familiari lo deludono e lo tradiscono ma lui non può farne a meno perché è molto isolano e pensa che solo di loro si può fidare. È un doppio registro che in apparenza sembra contraddittorio, ma nei fatti non lo è. Si fidò anche di Talleyrand e Fouché e quando scrisse di loro mi chiedeva come mai Napoleone si facesse influenzare così tanto da quei due. La verità è che per lui non valorizzare un meritoocratico significava un talento sprecato e ciò era inaccettabile. E così si teneva Talleyrand e Fouché che erano anche due traditori perfetti pur se di genio: ma si era reso conto che erano molto utili alla Francia oltre che a lui».

**E sbagliò visto il comportamento dei due ma anche delle sorelle Elisa e Carolina che lo amarono in modo ataleante e non sempre totalmente, e dire che di benefici dal fratello, ne avevano ricevuti parecchi: la riconoscenza è una difficile virtù?**

«A Carolina ed Elisa concesse due regni molto belli (la Toscana e il Regno di Napoli); Paolina, quella che lui amava di più, non volle regni per non avere responsabilità. Ma i beneficiati sono sempre le persone più rancorose. È una costante della storia. Bisogna avere molta grandezza per accettare i benefici ed esserne grati. Delle sorelle di Napoleone Carolina si comportò malissimo, Elisa così così però devo dire che erano



**Al cuore dell'impero** di Alessandra Necci, Marsilio, pag. 416, € 18

# NAPOLEONE il misogino e le donne della sua vita

Da Giuseppina alla Walewska. L'errore più grande? Sposare Maria Luigia



*La sua generosità non fu ripagata. Delle tre sorelle solo Paolina gli rimase fedele*



*La sua donna ideale era la madre, matrona integerrima ed economica*

delle personalità molto interessanti, non delle donne qualunque. Paolina che è infedele a tutti, è l'unica della famiglia che resta fedele al fratello: le altre due sono innamorate del potere, ma quando lo esercitano non sono donne di stato rispetto al fratello cui devono tutto».

**Ma non è curioso che un uomo del suo valore, militarmente parlando, fosse così manipolabile dalle donne?**

«Napoleone non era affatto manipolabile, ed era un tremendo misogino: aveva una lettura molto classica, rigorosa e maschilista cosa che si rileva dal «Codice Civile» in cui la donna ha una posizione molto subalterna, a meno che non sia divorziata o vedova. Il prototipo femminile di Napoleone era la madre: una matrona integerrima, economica che rappresentava il suo ideale di donna. Tentò vanamente di ispirarsi a lei come figura di riferimento, ma il suo prototipo si scontrò con la realtà».

**In che modo?**

«Nei fatti Napoleone si innamorò di Giuseppina de Beauharnais che era all'opposto della madre: spendacciona, brillante, amante della bella vita e di costumi leggeri. La donna aveva già una vita vissuta prima che Napoleone la sposasse e lui lo sapeva, ma anche se lo tradiva, la perdonava perché rappresentava il mondo della vecchia aristocrazia. Da lei imparò a sapersi muovere nella società e a tessere i rapporti con l'ancien regime superstiti; era un'ottima padrona di casa, aveva stile e un fascino che lo aiutò molto, anche se a lei non affiderà mai alcuna responsabilità di governo. A Maria Luigia invece Napoleone lasciava la reggenza nei periodi in cui partiva per la guerra perché sperava, in caso di necessità, che venisse intronizzato il figlio Napoleone II: il suo interesse era finalizzato a un riconoscimento dell'erede. Il divorzio da Giuseppina però non gli portò fortuna, e consi-

dero uno dei più grandi errori di Napoleone il matrimonio con Maria Luigia».

**Perché fu un errore?**

«Lui era sopra le grandi casate europee, non aveva alcun bisogno di imparentarsi con gli Asburgo e di fare un matrimonio dinastico: sposare Maria Luigia e scendere a compromessi con quelle casate che aveva sconfitto in battaglia fu un errore da parvenu. Napoleone cadde nella trappola, perché voleva disperatamente un erede legittimo, come se non gli bastasse più essere Napoleone e volesse omologarsi. Ma lei non lo amava e non ne faceva mistero, e quando l'astro di Napoleone cominciò a declinare, da affettuosa e sdocinata, divenne rigida, rifiutò di seguirlo all'isola d'Elba nel primo esilio, portò il bambino a Vienna e non gli diede mai più notizie. E lo tradì con il conte Neipperg. Lui continuò a stimarla e quando morì gli fece mandare il suo cuore in un'urna - una tradizione un po' macabra ma tipica dell'epoca - ma per lei, finito l'interesse matrimoniale, la partita era chiusa. Abbandonò anche il figlio perché non voleva testimoni scomodi, si creò a Parma una nuova reggia e una nuova vita dimenticandosi completamente della parentesi napoleonica».

**Maria Walewska, che le sarebbe rimasta accanto anche quando la sua stella era tramontata, è forse l'unica che lo amò di vero amore?**

«Maria Walewska fu l'amore romantico più forte e disinteressato di quello delle due mogli. E continuò ad amarlo anche quando era in esilio, andò a trovarlo all'isola d'Elba e voleva restarle accanto, ma lui rifiutò perché sperava ancora che arrivasse Maria Luigia».

**Quanto era intrigante la corte creata da Bonaparte e gli adulatori pronti ad abbandonarlo quando il suo declino si profilò all'orizzonte?**

«La corte è un'intuizione geniale di Napoleone. In dieci anni costruì

da zero una corte completamente nuova e la nobiltà dell'impero. Prese i marescialli generali e familiari che venivano dal nulla - basta vedere Murat - e s'inventa un'aristocrazia. Ed è un'altra intuizione abbastanza geniale perché si ricollega non solo all'ancien regime, quanto a un mondo addirittura precedente: vuole mettere insieme Roma e l'impero carolingio. E cerca anche di riconciliare la vecchia aristocrazia dell'ancien regime con la nuova aristocrazia che ha fatto lui. E assegna titoli con i nomi delle battaglie e di città: Talleyrand è principe di Benevento e Fouché duca d'Otranto, luoghi dove non misero mai piede in tutta la vita. C'è anche una certa ironia in questa corte creata da Napoleone che riveste di ermelini e ricopre d'oro gli aristocratici perché era convinto che per tenere gli uomini legati a sé occorrevano titoli, molto denaro e molte proprietà. Ma lo tradiranno lo stesso».

**Quanto fu grande la malinconia di Napoleone a Sant'Elena esiliato e abbandonato in quello scoglio in mezzo all'Oceano Atlantico?**

«La malinconia e la disperazione furono grandissime anche perché capi che non ci sarebbe più stato modo di riprendere il volo: l'aquila incatenata allo scoglio aveva perso ogni possibilità. I tanti che lui aveva aiutato lo abbandonarono compresa una parte della famiglia: e questo forse è il vero dramma di un uomo sconfitto. L'uomo più negli anni del trionfo era l'uomo più potente d'Europa e il più invitato si rese conto che ormai era finita. In questo abbandono solo la madre e la sorella Paolina operarono per starle accanto. Uno dei massimi geni, l'uomo arrivato da un'isoletta come la Corsica alla fine del Settecento e diventato Napoleone Bonaparte recluso ripensa ai suoi errori e a quelli di chi aveva attorno che ne hanno determinato la caduta prima di morire solo e senza alcuna donna accanto».